

Autorità Palestinese: scenari preoccupanti per lo status quo

di Asem Khalil – [Al Shabaka](#)

Ramallah, 12 ottobre 2016, Nena News

Viene convenzionalmente assegnato all'Autorità Palestinese (Ap) un ruolo di governo indispensabile nei Territori Palestinesi Occupati (Opt). L'Ap viene anche spesso descritta come un successo nazionale, avendo consentito ai palestinesi di governare, per la prima volta, una popolazione palestinese su terra palestinese.

L'Ap ha anche dato lavoro a centinaia di migliaia di palestinesi attraverso il settore pubblico. È l'interlocutore privilegiato della comunità internazionale – al contrario dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp). Per Israele, l'Ap consente di mantenere l'ordine pubblico nelle maggiori città della Cisgiordania.

Mentre l'Ap continua ad apparire al centro della politica palestinese, all'esterno così come al proprio interno, essa ha portato ben pochi cambiamenti reali al modo in cui la Cisgiordania è governata dopo 22 anni di esistenza. Infatti, la funzione di governo dell'Ap è praticamente irrilevante. Questa debolezza si manifesterà nello status quo politico con modalità che tanto i responsabili politici quanto gli attivisti per i diritti umani farebbero bene a capire.

Cosa è cambiato nell'amministrazione post-Oslo (e cosa no)

L'Autorità Palestinese fu istituita nel 1994 in seguito agli Accordi di Oslo. Avrebbe dovuto operare per un tempo massimo di cinque anni, in seguito ai quali ci sarebbero dovuti essere i negoziati finali. Il quadro governativo degli Accordi di Oslo è rimasto in larga misura intatto poiché i negoziati di pace hanno ripetutamente fallito. Ciò ha permesso ad Israele di restare una forza occupante che esercita sovranità sui Territori Palestinesi Occupati, mentre l'Ap è diventata il principale fornitore di servizi pubblici per la popolazione palestinese della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

Sotto l'Autorità Palestinese, le municipalità e i comitati dei campi dei rifugiati hanno continuato a funzionare come facevano prima dell'istituzione dell'Ap e molti hanno una storia di lunga data: Ramallah, ad esempio, ha di recente celebrato il centenario della propria municipalità. Certo, la Ap ha introdotto qualche nuova normativa che riguarda l'amministrazione locale, incluso l'elezione di membri dei consigli di municipalità e l'istituzione di un ministero per l'amministrazione locale.

Tuttavia, la struttura delle municipalità, la riscossione delle entrate e la gestione dei dipendenti pubblici nelle municipalità hanno conservato le loro caratteristiche pre-Autorità Palestinese, mantenendo la loro dipendenza dalle poche istituzioni centrali della AP. Inoltre, non vi è stata alcuna struttura di governo locale che abbia coordinato tra municipalità e autorità centrale e non vi sono state richieste di cambiamento.

Le istituzioni religiose delle varie comunità della Cisgiordania disciplinano prevalentemente norme relative allo status personale e al diritto di famiglia. Differenti sette cristiane usano differenti codici dello status personale e corti ecclesiastiche governano le questioni relative allo status personale senza alcuna giurisdizione civile¹. Le corti della Shari'a per i musulmani sono organizzate in maniera simile in Cisgiordania².

L'istituzione della Ap quindi non ha introdotto nuove leggi o cambiato quelle esistenti in questo ambito e non ha modificato la struttura e la giurisdizione delle corti religiose ed ecclesiastiche. Per quanto riguarda i casi civili e penali, essi vengono ancora trattati dalle corti palestinesi in Cisgiordania in base alla Mejlle ottomana e al diritto penale giordano³.

Inoltre, l'Autorità Palestinese ha continuato ad utilizzare le corti militari come l'Olp. Il mantenimento di queste corti implica che le leggi militari possano ancora essere applicate a soggetti palestinesi e, attraverso la sicurezza nazionale, anche ai civili. Allo stesso tempo, le corti militari israeliane regolamentano il ruolo di Israele nelle aree sotto il proprio controllo in Cisgiordania (come le zone militari, le riserve naturali e l'Area C). Entrambe le corti militari palestinesi e israeliane esistevano prima della creazione dell'Autorità Palestinese ed hanno funzionato come prima durante il periodo della Ap.

Sebbene l'Autorità Palestinese abbia introdotto nuove leggi destinate a unificare i sistemi giudiziari della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, nei fatti questi sistemi hanno conservato differenze sostanziali – intensificate dalla presa del potere da parte di Hamas a Gaza nel 2007. L'Autorità Palestinese ha tentato l'unificazione giuridica attraverso la legislazione centrale. Sebbene il Consiglio Legislativo Palestinese (Plc) abbia adottato la maggior parte di queste leggi dopo le prime elezioni del 1996, esso non è stato in grado di riunirsi da quando nel 2007 Hamas è salito al potere a Gaza.

Da allora, la legislazione è stata applicata solo dal presidente della AP attraverso decreti e soltanto in Cisgiordania. Il controllo diretto del presidente sugli uffici direttivi ha favorito un'assenza di responsabilità, soprattutto perché il presidente presiede anche il Comitato Esecutivo della Olp.

Dopo il 2007, Hamas ha iniziato a promulgare una propria legislazione per la Striscia di Gaza ed ha governato attraverso un governo provvisorio guidato da Ismail Haniyeh. Il Governo di Consenso Nazionale approvato nel giugno 2014 era composto da 17 tecnocrati sotto la presidenza di Rami Hamdallah. Il suo mandato avrebbe dovuto avere una durata di non oltre sei mesi ed il suo compito principale era preparare le elezioni legislative e presidenziali. Tuttavia, il piano non è stato realizzato e questo governo è ancora in vigore. È riuscito ad andare in visita a Gaza soltanto una volta, senza aver avuto, in realtà, la possibilità di governarla. Di conseguenza, l'attività legislativa nei Territori Palestinesi Occupati va avanti senza un organo legislativo centrale.

L'attuale governo della Ap si occupa principalmente di questioni interne, mentre il presidente ed il suo entourage – senza consultazione pubblica – prende parte a negoziati con Israele e gestisce i rapporti con la comunità internazionale sebbene questo sia un ruolo che spetti alla Olp. Infatti, Il Comitato Esecutivo dell'Olp spesso non approva scelte adottate dal presidente, come la ripresa dei colloqui con Israele senza un congelamento delle attività di colonizzazione.

Tutti questi esempi mostrano un punto fondamentale: non esiste un organismo politico realmente coeso e ben funzionante nei Territori Palestinesi Occupati. Lo spazio politico è rimasto frammentato, senza un'autorità esecutiva unificata all'interno della Ap né un sistema definito di governo. La Ap continua a dipendere da individui che ricoprono alcuni incarichi, in particolare i loro legami con la comunità internazionale dei donatori che sostiene il cosiddetto processo di pace e mantiene la cooperazione per la sicurezza e il coordinamento con Israele.

Eppure, c'è un settore nel quale la Ap esercita una reale influenza: l'apparato di sicurezza. Questo settore ha giocato un ruolo centrale nella struttura della AP dopo il 2007 e la gran parte dell'aiuto estero dagli Stati Uniti ed in particolare dalla Ue va all'addestramento delle forze di sicurezza. Quasi tutto il budget della Ap è destinato alle forze di sicurezza oltre che agli stipendi dei funzionari civili della Ap; questo ha generato una rete enorme di dipendenti pubblici e forze di sicurezza che aiuta a

mantenere in vita la Ap e le consente di conservare un minimo grado di controllo sulla popolazione. L'apparato di sicurezza è pertanto necessario per la Ap e la Ap è necessaria per l'apparato di sicurezza che ha creato.

Tuttavia, la sicurezza e l'amministrazione civile della Ap non sono unite. I sistemi interni non sono collegati e l'informazione circola raramente tra i dipartimenti. Inoltre, le forze di sicurezza hanno una leadership frammentata e riferiscono principalmente al presidente della Ap piuttosto che al Ministro degli Interni o persino al Consiglio dei Ministri. Dal 2003 le riforme hanno contribuito ad un senso di maggiore ordine nelle città della Ap, esso però non è il risultato di una riorganizzazione interna.

Piuttosto, il coordinamento con le autorità israeliane, in particolare nei programmi di sviluppo delle capacità delle forze di sicurezza, ha fatto sì che Israele – fino ai recenti accoltellamenti e relativi attacchi individuali compiuti da giovani palestinesi – dal 2007 abbia subito seri atti di violenza solo raramente. Ciò ha comportato, fino a poco tempo fa, una diminuzione di alcuni checkpoint e il rilascio di un maggior numero di permessi di ingresso ai palestinesi nella Gerusalemme est occupata e in Israele (ma non Gaza).

L'inflazione nel pubblico impiego attraverso la Ap ha creato una profonda dipendenza, sia in Cisgiordania che nella Striscia di Gaza, dal mantenimento della Ap, nonostante problemi quali differenze nella distribuzione dei salari e un inefficiente uso delle risorse umane. Questo, insieme ad altre politiche finanziarie della Ap che hanno aumentato la dipendenza economica dei palestinesi da essa, fa sì che la scomparsa della Ap determinerebbe una crisi economica e finanziaria.

La Ap in Cisgiordania ha contribuito ad accelerare un boom economico in alcuni settori, in particolare nell'edilizia, provocando un innalzamento dei prezzi dei terreni e degli immobili. Ramallah, centro politico della Ap, è stata trasformata in un posto per ricchi, siano essi precedenti proprietari di terreni, impresari o grandi aziende, o quelli che traggono benefici da affari derivanti dagli Accordi di Oslo.

Questi accordi hanno contribuito a creare monopoli tra i funzionari ai vertici della Ap, soprattutto in relazione ai prodotti di base importati. In quanto tale, una nuova élite economica si sovrappone e condivide interessi con l'attuale leadership politica. Questi sviluppi implicano inoltre che quello che sembra essere un miglioramento della situazione economica è in realtà una situazione in cui il divario tra ricchi e poveri si sta ampliando. Inoltre, gran parte della crescita dipende dai finanziamenti e i prezzi non riflettono il valore reale.

Probabili scenari per il futuro dell'Autorità Palestinese: più o meno (sempre) lo stesso

L'Autorità Palestinese non governa la Striscia di Gaza dal 2007. Qualcuno potrebbe dire che essa non governi nemmeno la Cisgiordania. L'Autorità Palestinese continua ad esserci soltanto per mantenere l'apparato di sicurezza e l'amministrazione civile, e ci sarà fin quando potrà preservare il rapporto di codipendenza con la comunità internazionale dei donatori e con l'apparato di sicurezza di Israele.

Il mandato della Ap probabilmente andrà avanti nel breve e medio termine, a causa del probabile perpetuarsi dello status quo che dipende in parte dalla costante separazione della Cisgiordania dalla Striscia di Gaza. Questa separazione non è subordinata alla divisione tra Fatah e Hamas, poiché precede la presa del potere del 2007. Si può far risalire al 1948 quando la Cisgiordania e la Striscia di Gaza finirono rispettivamente sotto controllo giordano ed egiziano.

La politica israeliana nei Territori Palestinesi Occupati dal 1967 ha intensificato questa separazione, che presumibilmente continuerà anche nel caso in cui avvenga la riconciliazione a causa delle profonde differenze politiche, economiche e sociali.

Hamas nella Striscia di Gaza rispetto a Fatah in Cisgiordania potrebbe essere a una entità meno sostenibile. Il cambio di regime in Egitto nel 2013 ha portato un presidente che è più in sintonia con l'Autorità Palestinese ed è impegnato nel reprimere la Fratellanza Musulmana in Egitto e più in generale i movimenti islamisti. Questo cambio indirettamente giova all'Autorità Palestinese e in tutta probabilità l'aiuterà a sopravvivere. Il cambio potrebbe invece portare alla caduta di Hamas.

Ma anche se Hamas restasse al potere – e senza un accordo ufficiale tra Hamas ed Israele – è più probabile che venga raggiunta una “soluzione” temporanea per la Striscia di Gaza. Questo tipo di soluzione non sarebbe lontana dalla logica che fu utilizzata per giustificare il ritiro delle colonie israeliane deciso da Ariel Sharon nel 2005. Essa probabilmente prevedrà movimenti limitati (tuttavia possibili) di beni e persone da e verso Gaza attraverso confini sicuri con Israele.

Un tale accordo potrebbe soltanto essere realizzato con il sostegno e la garanzia del governo e dell'esercito egiziano, poiché Israele non ha controllo sul valico di Rafah – l'unico passaggio ufficiale da Gaza all'Egitto. Questo è un aspetto di ciò che potrebbe rappresentare una situazione di “status quo plus” – d'ora in avanti StatusQuo+.

Lo StatusQuo+ è il termine che sto usando per uno Stato di Palestina che è un'entità non sovrana e completamente dipendente dalla comunità internazionale dei donatori e da Israele. Ciò significa che le attuali politiche di Israele volte ad aumentare le aree sotto il proprio controllo e la creazione di un sistema duale in Cisgiordania – uno per i coloni ed i cittadini israeliani e l'altro per la popolazione locale – si intensificherebbero ulteriormente. L'Autorità Palestinese governerebbe la popolazione palestinese locale, senza alcuna autorità nei confronti degli israeliani. Il suo coordinamento con Israele sarebbe necessario per continuare a mantenere la popolazione locale sotto controllo. Tale sistema contiene tutti i prerequisiti necessari per l'istituzionalizzazione dell'apartheid⁴.

L'Autorità Palestinese funzionerebbe solo da intermediaria per la popolazione palestinese sotto questo regime di apartheid. Non assumerebbe la forma di un'autorità nazionale centralizzata, ma sarebbe composta da un gruppo di élite economiche e politiche nonché da apparati di sicurezza e amministrazione civile, che potrebbero essere definiti come la “Burocrazia Palestinese.” Questo gruppo diventerebbe nel tempo maggiormente complice dell'apartheid in Cisgiordania.

Queste élite economiche e politiche trarrebbero continui privilegi dall'autorità occupante. Israele continuerebbe a costruire nuovi insediamenti ed il Muro di Separazione, che divide Gerusalemme

est dal resto dei Territori Palestinesi Occupati e dalle aree dei territori palestinesi annessi de facto oltre la Linea Verde, frammenterebbe ulteriormente le aree popolate della Cisgiordania al fine di inglobare la maggior parte degli insediamenti israeliani e la Valle del Giordano. La Burocrazia Palestinese, con i profitti derivanti dal riconoscimento del nuovo “Stato di Palestina”, nel tempo probabilmente si separerebbe dalla Olp (o dall’agenzia che afferma di rappresentare la popolazione palestinese della Diaspora).

StatusQuo+ implicherebbe che la Ap della Cisgiordania debba cercare fonti per l’estensione della propria “sovranità” al di fuori della continuità territoriale o del controllo della popolazione. Il riconoscimento formale da parte dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Palestina come Stato non membro nel 2012, nonché la ratificazione di trattati internazionali, dovrebbe servire ad accelerare il processo di ricerca di possibili scenari una volta che la Palestina diventi Stato, anche prima che diventi un reale Stato⁵.

L’Autorità Palestinese avrà bisogno per questo di rafforzare la cooperazione con le autorità giordane. Il suo obiettivo di intensificare i legami con la Giordania probabilmente prevedrebbe piani del passato, incluso l’opzione della confederazione prima del diventare realmente uno stato. Eppure la Giordania presumibilmente lavorerebbe per evitare un incremento della propria popolazione palestinese⁶.

Questa situazione potrebbe essere soddisfacente sia per Israele sia per la Giordania. Israele continuerebbe a controllare la maggior parte della Cisgiordania senza una vera resistenza e con frontiere sicure, mentre la Giordania bloccherebbe qualsiasi trasferimento di popolazione e potrebbe iniziare (o intensificare) un processo di denazionalizzazione per alcuni dei suoi cittadini di origine palestinese, a seguito dell’istituzione di uno Stato palestinese – seppur simbolico.

Questo sistema dello StatusQuo+ sarebbe insostenibile con il passare del tempo perché non soddisferebbe il diritto del popolo palestinese all’autodeterminazione. Molti giustamente credono che questa realtà condurrebbe alla fine della soluzione dei due stati. Tuttavia, contrariamente a quello che si pensa, l’alternativa non sarebbe la soluzione di uno stato unico, ma piuttosto la soluzione del nessuno stato.

Tale “soluzione” implicherebbe mantenere e rafforzare le autorità dell’autogoverno per la popolazione palestinese locale – ma in settori vietati dalle autorità israeliane. Ciò si applicherebbe alla Cisgiordania così come alla Striscia di Gaza, benché separatamente. Potrebbe applicarsi separatamente a diverse regioni della Cisgiordania.

Nel medio termine, questa soluzione del nessuno Stato potrebbe condurre ad una soluzione di (almeno) tre Stati. Oltre ad Israele, che manterrebbe il territorio ottenuto nel 1948, oltre alla strada estesa del Muro di Separazione, i palestinesi istituirebbero un mini stato nella Striscia di Gaza. Questo Stato sarebbe smilitarizzato e sotto la protezione ed il sostegno del governo egiziano. Il terzo Stato sarebbe istituito in Cisgiordania, senza Gerusalemme est. Questo stato avrebbe l’aspetto di una struttura etnica federale: un’area per coloni ebrei ed un’altra per la popolazione palestinese locale – ma in realtà sarebbe un regime di apartheid che nel tempo diventerebbe uno stato binazionale. Ancor più in là nel tempo verrebbe inglobato dentro Israele, o forse imboccherebbe la sua propria strada e diventerebbe semplicemente sempre più uno Stato ebraico.

Nel caso in cui questo “Stato” binazionale/di apartheid resti separato da Israele, non sarebbe riconosciuto dagli Stati all’infuori di Israele. Israele manterrebbe un rapporto con questo Stato che è, mutatis mutandis, simile al modo in cui la Turchia mantiene legami con la Cipro turca. Lo “Stato della Cisgiordania” (dei coloni) – o, forse, “Lo Stato della Giudea e della Samaria” – servirebbe ad Israele per mantenere le sue frontiere sicure. La stessa esistenza della popolazione palestinese in quello

Stato aiuterebbe Israele a rafforzare e migliorare i suoi legami con i paesi arabi della regione, aiutando l'integrazione di Israele nel Medio Oriente.

Inoltre, lo Stato potrebbe persino aiutare Israele a denazionalizzare i suoi propri cittadini palestinesi. Sebbene questi individui resterebbero all'interno dello Stato di Israele per evitare una reazione da parte della comunità internazionale, che non vedrebbe di buon occhio un trasferimento forzato della popolazione, essi diventerebbero cittadini di questo nuovo Stato binazionale.

Denazionalizzazione in questo senso consisterebbe nel processo politico e legale attraverso cui a i palestinesi verrebbero esclusi dal corpo politico israeliano – anche se in assenza di dislocamento fisico.

Il fallimento della soluzione dei due stati e possibilità rivoluzionarie

Senza dubbio la soluzione dei due Stati ha fallito. Sono molte le ragioni di questo fallimento. Ad esempio, la separazione della Striscia di Gaza dal resto dei Territori Palestinesi Occupati è diventata progressivamente irreversibile come conseguenza del ritiro di Israele nel 2005 e della presa del potere di Hamas nel 2007.

La dipendenza della Ap da Israele in quanto autorità occupante è innegabile e non è stata toccata dalla risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite che ha riconosciuto la Palestina come stato non membro. La Cisgiordania è stata ulteriormente frammentata dalla costruzione di strade per coloni, dalla costruzione di nuovi insediamenti e dall'espansione di quelli esistenti e dalla costruzione del Muro di Separazione.

Tutti questi sviluppi preoccupanti hanno reso impossibile la soluzione dei due Stati. La soluzione di uno Stato non è necessariamente l'unica alternativa disponibile. L'attuale status quo è infatti un forte candidato per la longevità, sebbene con alcune modifiche condurrebbe ad un sistema di StatusQuo.

Questo inoltre porterebbe nel medio termine ad una soluzione di nessuno Stato per la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, che potrebbe progredire verso una soluzione dei tre Stati: uno palestinese, un altro ebraico ed un altro formalmente binazionale o etnico federale, ma nei fatti sostanzialmente un regime di apartheid aggiornato con le élite della Burocrazia Palestinese che fungono da interlocutori con la popolazione locale.

I primi due scenari condurrebbero probabilmente ad una "stabilità" nel breve e medio termine ed il terzo scenario porterebbe probabilmente ad un'ulteriore frammentazione del corpo politico palestinese. Tuttavia la stabilità che questi potenziali scenari porterebbero non è reale. Essa sarebbe soltanto il risultato dell'addomesticamento e controllo della popolazione locale e della gestione delle pressioni regionali e internazionali. Tali modalità sono insostenibili nel lungo termine poiché sono basate su un organismo illegittimo che utilizza la forza per controllare una popolazione consenziente.

Come dimostra la storia, regimi di questo tipo possono restare in carica per un determinato periodo di tempo, ma non possono durare per sempre. Infatti, con il tempo, e in caso di clima regionale ed internazionale più conciliante, un quarto scenario – di natura rivoluzionaria – potrebbe essere l'alternativa all'attuale status quo, allo StatusQuo+ e alla soluzione dei tre Stati. Questa alternativa rivoluzionaria è per definizione imprevedibile. Tuttavia se – o quando – dovesse succedere, nessuno sarà in grado di spiegare come le altre opzioni siano esistite così a lungo.

Traduzione a cura di Rosa Schiano

Note:

1. Asem Khalil, "Al-Mahakim Al-Kanasiyya fi Falastin," *Al-Qada' al-shara'i wa al-kanasi fi Falastin* (Birzeit, Palestine: Institute of Law, 2012), 4-27.
2. Lo stesso vale per la Striscia di Gaza. A Gerusalemme est, la legislazione corrisponde a quella delle autorità giordane, poiché la Giordania ha mantenuto i suoi legami con Gerusalemme est dopo la separazione dalla Cisgiordania nel 1988. Per ulteriori dettagli, si veda Mahmoud Dodeen, "Taqrir hawla al-mahakim al-shar'iyya fi Falastin," *Al-Qada' al-shara'i wa al-kanasi fi Falastin* (Birzeit, Palestine: Institute of Law, 2012), 28-51.
3. La Striscia di Gaza, sotto Hamas, ha recentemente adottato un nuovo codice civile. Il codice penale di Gaza si basa sul diritto penale del Mandato Britannico.
4. L'autore è a conoscenza delle differenze tra l'ex regime di apartheid del Sud Africa e l'attuale occupazione israeliana della Palestina. Tuttavia, il fatto che l'esempio del Sud Africa sia diverso non fa della causa palestinese un caso inferiore di apartheid. In assenza di esempi più appropriati, l'apartheid continua ad essere l'esperienza più simile a quella che si verifica nei territori occupati da Israele dal 1967.
5. Nel mese di settembre 2011, il presidente della Ap ha richiesto che la Palestina sia riconosciuta membro effettivo dell'Onu. Ciò richiede una raccomandazione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con una maggioranza di nove membri su 15, incluso i cinque membri permanenti, e una maggioranza di due terzi dei voti nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La richiesta non è andata a buon fine, poiché la Palestina non è riuscita ad ottenere i voti necessari nel Consiglio di Sicurezza. Si veda Michele K. Esposito, "Update on Conflict and Diplomacy: 16 August 2011–15 November 2011," *Journal of Palestine Studies* 41, 2 (2012): 153-189.
6. Il re di Giordania, in un discorso tenuto a giugno 2012, ha detto che simili discussioni siano impossibili senza venga istituito uno stato totalmente indipendente. Parti del discorso sono state pubblicate sul *Journal of Palestine Studies* 24, 96 (2013).

L'autore

Il membro di Al-Shabaka Asem Khalil è professore associato di diritto pubblico, la cattedra di Sua Altezza Shaikh Hamad Bin Khalifa Al-Thani in Diritto Internazionale e Costituzionale, presso Università di Birzeit. È l'ex preside di facoltà di Diritto e Pubblica amministrazione (2012-2015) e dell'Istituto di Studi Internazionali Ibrahim Abu-Lughod (2010-2012). Khalil ha conseguito un dottorato di ricerca in Diritto Pubblico, presso la Fribourg University, in Svizzera, un master in Amministrazione Pubblica presso National School of Administration, in Francia, e un dottorato in diritto canonico e civile (Utriusque Juris) presso l'Università Laterana in Italia. Le sue ultime pubblicazioni includono: "Palestinesi verso la cittadinanza: la cittadinanza è una soluzione al problema dei rifugiati palestinesi?" (*Middle East Law and Governance*).

– **Prima Parte:** <http://nena-news.it/analisi-autorita-palestinese-scenari-preoccupanti-per-lo-status-quo-prima-parte/>

– **Seconda Parte:** <http://nena-news.it/analisi-autorita-palestinese-scenari-preoccupanti-per-lo-status-quo-seconda-parte/>